

Sig. Antonella Fiore, Costigliole d'Asti, Asti:

*Ha trovato, in un manifesto pubblicitario, due volte l'articolo un apostrofato davanti a sostantivo maschile iniziante con vocale. Era forse un errore pubblicitariamente rivolto a colpire il lettore ?*

*Domanda inoltre se è corretto scrivere "Ho letto sul giornale" anziché "Ho letto nel giornale".*

Propone questi quesiti una studentessa della Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori di Trieste. E tornano a suo onore l'attenzione e la sensibilità con cui essa legge e coglie la lingua nel suo aspetto esteriore (la scrittura) e nella articolazione dei suoi costrutti.

Per quanto concerne l'un apostrofato non si può pensare a una provocazione pubblicitaria, quale può essere un *io speriamo che me la cavo*. La provocazione pubblicitaria deve avere una vistosità dirompente nei confronti della norma e dirottante dalla lingua, come a falso scopo, ad altro bersaglio. Nell'esempio citato da lei, la pubblicità di un rossetto, l'un apostrofato indebitamente in un contesto per il resto corretto mi pare che denunci soltanto un errore di ortografia. Non bisogna però condannare gli errori di ortografia senza concedere attenuanti, sia considerando che alcuni possono derivare da macchine da scrivere o stampanti fabbricate in paesi la cui lingua non è ricca di accenti come l'italiana (a tali macchine può forse attribuirsi l'uso, ormai dilagante anche nei manifesti, della 3a persona del presente indicativo di *essere* scritta con l'accento acuto, e); sia, nel caso dell'articolo *uno*, pensando che lo scrivente sia incerto sul genere del sostantivo seguente: *un'eco* o *un eco?* *un'asma* o *un asma?* *un acme* o *un'acme?* *un'automobile*, come un tempo, o *un'automobile?*

Quanto all'uso, che si diffonde nel parlato, di "Ho letto sul giornale" anziché "nel giornale" si deve rinviare a ciò che è stato detto nel n. 10 quesito 9 e in varie altre occasioni in questo stesso foglio, a proposito degli sconfinamenti di certe preposizioni dal proprio campo all'altrui; invasione di campo che può giungere ad una più o meno vasta sostituzione. È il caso di *a* nei confronti di *in* coi complementi di stato in luogo: oggi prevale il costrutto *abito a Roma, sono nato a Roma* sul costrutto *abito in Roma, sono nato in Roma*, comune nella lingua antica. È anche il caso di *da* nei confronti del più antico *di* coi complementi di moto da luogo: *esco da casa, vengo da lontano* oggi sono più (se è lecito dire) panitaliani che *esco di casa, vengo di lontano*, e un costrutto come *è una moda che viene di Francia* non può essere esteso che forzatamente a qualsiasi altra nazione (per es. *viene di Messico, di Brasile*) perché è un relitto, ormai fossilizzato. Anche *su* si sta adoperando nello stesso senso di *a*, cioè sta invadendo il campo di *in*, come dimostra l'esempio citato da Antonella Fiore: *Ho letto sul giornale*; ma si sente dire anche *ho visto sui manifesti, sullo schermo, sul video*, evidentemente mutando il rapporto percettivo del leggente o vedente: dal rapporto con un contenuto a quello con una superficie ostensiva, che facilita la sostituzione. Io credo che un professore dica agli scolari: *State attenti! Tenete gli occhi sul libro*, ma non dica: *L'esempio lo vedrete sul libro, lo troverete sul libro*. Meravigliandosi del costrutto *Ho letto sul giornale* Antonella Fiore ha colto con pronta sensibilità un processo linguistico in corso, non segnalato dai dizionari anche recenti.

Non dobbiamo invece meravigliarci quando l'uso improprio della preposizione è un volontario fatto di stile; come, per es., quando Guido Gozzano, nella poesia *L'ipotesi*, descrive la sua ipotetica moglie: «Mia moglie, pur sempre bambina tra i giovani capelli bianchi...», dove, sostituendo *tra* al più comune *coi*, ne concentra l'immagine nel volto.

Giovanni Nencioni